



[Home](#) > [Argomenti](#) > [Immigrazione](#) > Rifugiati: i limiti della rilocalizzazione

Rifugiati: i limiti della rilocalizzazione

23.06.15

Sergio Briguglio

La Commissione ha proposto un meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri che supera Dublino 3. Tiene conto di dimensioni e situazione economica di ciascun paese e di quanti richiedenti asilo sono già stati accolti. Due punti deboli e l'alternativa possibile.

La proposta della Commissione

Nell'[articolo precedente](#) abbiamo esaminato alcuni dei problemi posti dall'aumento del numero di profughi e dall'applicazione delle disposizioni del regolamento Dublino 3

A metà maggio, in una comunicazione al Consiglio e al Parlamento UE, la Commissione ha proposto l'istituzione di un meccanismo di redistribuzione automatica dei richiedenti asilo tra gli Stati membri, in deroga al regolamento Dublino 3, secondo percentuali determinate in base alle dimensioni e alla situazione economica di ciascuno Stato e al carico già sopportato in materia di richiedenti asilo. In base alla situazione attuale, all'Italia spetterebbe una frazione del numero di richiedenti asilo pari all'11,8 per cento (contro il 14,2 per cento della Francia e il 18,4 per cento della Germania).

La proposta della Commissione, se venisse approvata in modo da garantire una redistribuzione automatica e immediata dei profughi e delle relative domande di asilo, farebbe venir meno da un lato l'iniquità insita nel regolamento Dublino 3 e, dall'altro, renderebbe inutile l'atteggiamento un po' truffaldino dell'amministrazione italiana. Inoltre, se nell'assegnazione individuale di ciascuno dei richiedenti asilo si tenesse conto (sia pure in modo non vincolante) delle preferenze dell'interessato, potrebbe ridursi di molto la volontà di elusione dei controlli da parte dei profughi.

Non è detto, invece, che, nel breve periodo, una soluzione di questo genere alleggerisca il carico che effettivamente grava sull'Italia. Mentre, infatti, la vulgata messa in giro dai politici italiani tende ad accreditare l'immagine di un paese – il nostro – martire del suo stesso spirito umanitario, le cifre descrivono una realtà un po' diversa. Valga per tutti il confronto tra Italia, Germania e Francia. Ecco i dati:

- stranieri presenti alla fine del 2013 quali beneficiari di protezione internazionale: Italia, 78.061 (8 per cento del totale UE); Germania, 187.567 (19,1 per cento); Francia, 232.487 (23,7 per cento)
- richieste di asilo ricevute nel 2014: Italia, 64.625 (10,3 per cento del totale UE); Germania, 202.645 (32,4 per cento); Francia, 62.735 (10 per cento)

L'Italia non raggiunge, né quanto a stock né quanto a flusso, la percentuale che la proposta della Commissione le attribuisce. La Germania, per parte sua, trarrebbe vantaggio da quella proposta. La Francia, invece, sarebbe chiamata a un maggior onere rispetto al flusso di nuove domande, ma, sul lungo periodo, vedrebbe ridursi lo squilibrio relativo allo stock di beneficiari di protezione.

A una conclusione diversa si arriverebbe se l'Italia non avesse messo in atto il meccanismo elusivo di cui si è detto nel primo articolo. Se, infatti, dei 170mila stranieri sbarcati sulle coste italiane nel 2014 la maggior parte avesse depositato impronte e richiesta di asilo in Italia, il nostro paese avrebbe registrato una percentuale di domande vicina al 27 per cento del totale UE, e la proposta della Commissione rappresenterebbe un effettivo alleggerimento dell'onere italiano. In altri termini: quella proposta darebbe una base legale (quasi completa) al meccanismo redistributivo che il nostro governo ha realizzato, o lasciato che si realizzasse, in modo illegale.

Punti deboli e alternative

Vi sono punti deboli nella proposta della Commissione? Ne vedo due. Il primo è che lascia inalterato il fatto che ciascuno Stato membro può comunque ridurre i propri oneri applicando restrittivamente i criteri in base ai quali riconoscere il diritto alla protezione. Sarebbe opportuno, allora, che l'esame delle domande fosse comunque gestito da organismi espressione della UE e non del singolo Stato membro, fermo restando il diritto del singolo Stato di adottare misure di protezione nazionale più generose. Se il numero di richieste di asilo arrivasse, poi, a livelli tali da essere percepito come una minaccia intollerabile per il sistema di welfare della UE, sarebbe molto più onesto ammettere che l'Unione Europea non è moralmente matura per riconoscere il diritto alla protezione sussidiaria (senza la possibilità di porre un limite numerico al numero, grande, dei beneficiari). Si potrebbe ripiegare sulla concessione di una protezione temporanea a un numero predefinito di profughi, limitando il riconoscimento del diritto alla protezione ai soli rifugiati (ossia, a quanti siano personalmente perseguitati).

Il secondo punto debole è legato al fatto che la distribuzione tra Stati membri sarebbe decisa in base a una mediazione tra burocrazie e difficilmente una decisione di questo genere risulterebbe economicamente efficiente e oggetto di aggiustamenti opportunamente rapidi. L'alternativa potrebbe consistere nel lasciare la decisione sullo Stato in cui chiedere o godere del diritto d'asilo agli interessati (scommettendo sulla loro razionalità), ripartendo però tra tutti gli Stati membri i costi dell'assistenza da accordare, fino a raggiungimento dell'autosufficienza economica, a ciascuno straniero.

Twitter 13

Facebook 61

Google+

[Un Commento](#)[Stampa](#)In questo articolo si parla di: [Commissione europea](#), [Dublino 3](#), [profughi](#)**BIO DELL'AUTORE****SERGIO BRIGUGLIO**

Fisico, ricercatore dell'ENEA. Lavora presso il centro Ricerche di Frascati, nel campo della fusione termonucleare controllata. E' un esperto di politica dell'immigrazione. Il suo archivio (www.stranieriinitalia.com/briguglio) raccoglie gran parte della documentazione prodotta in Italia sull'argomento dal 1992. E' membro del Comitato scientifico della Fondazione Di Liegro.

[Altri articoli di Sergio Briguglio](#)